

Intervista. Per Ermete Realacci la storia del Paese spiega l'attitudine al riciclo

«Usiamo più neuroni e meno atomi: così nasce un futuro sostenibile»

«**G**uardi il problema è che noi italiani non ne siamo consapevoli, ma nell'economia verde il nostro Paese ha numeri ed esperienze da leadership in Europa». Ermete Realacci, presidente della Fondazione Symbola che da dieci anni realizza il Rapporto GreenItaly, non si scompone di fronte alla nostra incredulità, quando parla dell'Italia come di una «superpotenza europea» nella sostenibilità e in particolare nell'economia circolare. Siamo in buona compagnia, ci spiega: «Secondo una recente ricerca che Ipsos ha realizzato per Symbola, un italiano su dieci non è a conoscenza della nostra leadership in questo settore e, quando glielo dimostriamo con il conforto dei numeri, la metà di loro comunque non ci crede».

Del resto, tutti abbiamo in mente i rifiuti abbandonati nelle strade di Roma e i tanti casi di cattiva gestione nella raccolta nelle grandi città, soprattutto al Sud. A che cosa dobbiamo credere?

Ci sono casi di cattiva gestione, è vero, ma molto più numerosi sono gli esempi di eccellenza, che ci portano ai primi posti in Europa. Non perché il nostro Paese abbia prodotto buone leggi – anzi, spesso la burocrazia rischia di frenare le esperienze più innovative – ma per la nostra storia e i nostri cromosomi. Essendo il nostro territorio povero di materia prima, nei secoli ci siamo abituati a usare quella fonte di energia rinnovabile e non inquinante che è l'intelligenza umana. Pensai ai rottami di Brescia, agli stracci di Prato o alle cartiere del Lucchese.

La società e le imprese sono più avanti della politica?

Sì, come avviene spesso, ma in questo caso più che mai: basti pensare alla questione dell'*End of Waste*, il fine ciclo dei prodotti. La manifattura italiana è in grado di offrire soluzioni avanzate in questo campo, ma non abbiamo i decreti attuativi e quindi non possiamo applicarle. Un'assurdità. Perciò una delle funzioni del Rappor-

to GreenItaly è proprio censire le possibili forze esistenti per la creazione di un'economia sostenibile nel nostro Paese. Vogliamo cercare nell'Italia che c'è le radici di un possibile futuro diverso, quello che dobbiamo alla generazione di Greta e dei tanti ragazzi che scendono nelle piazze chiedendo risposte, più che carezze.

Ma in assenza di leggi adeguate, investire in sostenibilità conviene all'industria?

Sì, come dimostrano i numeri del Rapporto: le aziende che investono in *green economy* aumentano competitività, ricavi e occupazione. Questo perché il made in Italy vince, nel mondo, grazie alla capacità storica di usare più i neuroni che gli atomi, per così dire. La partita per noi si gioca non sui prezzi, ma sulla qualità, sulla bellezza e sull'innovazione, che sono intrinsecamente correlate a politiche di riduzione nell'uso di energia e di materie prime.

Il nuovo governo, con i provvedimenti annunciati nella legge di Bilancio, sta facendo abbastanza?

È positivo che il tema della sostenibilità ambientale venga spesso evocato, ma dal punto di vista delle misure e delle risorse non vedo grandi passi avanti. Tuttavia, questa sfida non riguarda solo il governo, ma tutta la società. Per questo abbiamo lanciato un Manifesto – assieme a 60 esponenti del mondo economico, sociale e culturale italiano – in cui proponiamo interventi contro la crisi climatica, partendo dal presupposto che per vincere questa sfida dobbiamo prima di tutto volerci un po' più bene. Quindi dobbiamo diventare più consapevoli dei nostri punti di forza e della nostra storia di eccellenza sul fronte della sostenibilità. È il nostro istinto da sempre, ma quello che all'inizio è stato il frutto della necessità, deve diventare oggi un'opportunità e la scommessa di una economia più a misura d'uomo, in cui l'Italia può esser leader.

—Gi.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«La sfida climatica non riguarda solo il governo, ma tutta la società, l'industria e la cultura»

Ermete Realacci

PRESIDENTE FONDAZIONE SYMBOLA

